

I cinque semi d'arancia / 2

Riassunto

In una notte buia e tempestosa un giovane terrorizzato, John Openshaw, bussò a Baker Street e iniziò a raccontare a Holmes e al suo assistente la

storia di una oscura maledizione che minaccia la sua vita. La «corte d'appello delle vicende misteriose» stavolta deve far luce su un caso assai strano, che prende l'avvio da una lettera proveniente dall'India. Dentro alla lettera cinque semi d'arancia



cia sette settimane dopo averli ricevuti, lo zio del ragazzo, Elias Openshaw, un colerico e solitario ex proprietario di piantagioni in Florida, viene trovato cadavere in un piccolo stagno. E pare proprio che non si tratti di suicidio

L'enigma del diario

ARTHUR CONAN DOYLE

Un momento! - interloqui Holmes. - La sua esposizione è delle più chiare che ci sono mai state fatte. La prego: mi dica in che giorno suo zio ricevette la famosa lettera, e la data del suo presunto suicidio. - La lettera arrivò il 10 marzo 1883. Mio zio morì sette settimane dopo, la sera del 2 maggio. - Grazie prosegue pure. - Allorché entrò in possesso della tenuta di Horsham, mio padre, su mia richiesta, compì un'accurata ispezione della soffitta che era rimasta sempre chiusa a chiave. Vi trovammo la cassetta di metallo il cui contenuto, però, era stato distrutto. Nell'interno del coperchio c'era un'etichetta sulla quale erano ripetute le iniziali K K K e, sotto, *Lettere, promemoria e un registro* il che, presumibilmente, indicava il carattere dei documenti che il colonnello Openshaw aveva distrutto. Per il resto, l'abbaino conteneva oggetti di ben scarsa importanza, ad eccezione di una gran quantità di fogli e di taccuini con le testimonianze della vita condotta da mio zio in America. Alcuni appartenevano al periodo bellico, e dimostravano come egli, durante il conflitto, avesse compiuto onorevolmente il suo dovere guadagnandosi la reputazione di soldato valoroso. Gli altri si riferivano al periodo della ricostruzione degli Stati del Sud, e riguardavano principalmente la politica, poiché vi appariva evidente che egli aveva preso parte attiva alla lotta contro i politici profittatori, scesi dal Nord.

Una brusca esclamazione

«Mio padre venne dunque a stabilirsi a Horsham, al principio dell'84; e tutto andò benissimo fino al gennaio dell'85. Il quarto giorno dell'anno udii mio padre lanciare una brusca esclamazione di sorpresa, mentre eravamo seduti insieme al tavolo della colazione. Era lì davanti a me, con in mano una busta appena aperta, da cui erano scivolati fuori cinque semi d'arancia! Aveva sempre riso di quello che chiamava il mio racconto fantastico del colonnello, ma adesso che la stessa cosa capitava a lui, aveva dipinto in viso perplessità e timore. «Perbacco! Ma che diavolo significa

«Perbacco! Ma che diavolo significa questa storia, John?», balbettò mio padre. Il mio cuore si era fatto di piombo. «E K K K», mormorai.

questa storia, John?» balbettò. «Il mio cuore si era fatto di piombo. «E K K K», mormorai. «Egli guardò nell'interno della busta. «E' proprio come dici tu!» esclamò. «Ecco qui le tre lettere. Ma cosa c'è scritto qui sopra?» «Mettili le carte sulla meridiana!» lessi al di sopra della sua spalla. «Che carte? Che meridiana?» domandò mio padre. «Forse la meridiana del giardino. Io non ne conosco altre» dissi. «Ma le carte. Le carte devono essere quelle che lo zio ha distrutto». «Uff!» borbottò mio padre, riprendendo coraggio. «Dopo tutto, viviamo in un paese civile! Non possiamo mica credere a baggianate di questo genere! Da dove viene la lettera?» «Da Dundee?» risposi, guardando il bollo postale. «Deve essere qualche scherzo cretino!» osservò mio padre. «Che c'entra lo con le vecchie carte e la meridiana di tuo zio? Non bisogna farci caso». «Io invece ne parlerei alla polizia» dissi. «Sì, per farci ridere sul naso! No, no, niente affatto!». «Allora lascia che l'avverta io!». «No, te lo proibisco, non voglio sollevare chiacchiere inutili intorno ad una simile stupidaggine!».

«Non era possibile discutere con mio padre: era un uomo troppo ostinato. Io, però, seguitai a tirare avanti col cuore gonfio di tristi presentimenti. Il terzo giorno dall'arrivo della lettera, mio padre partì da casa per recarsi a far visita a un suo vecchio amico, il maggiore Freebody, che comanda uno dei forti di Portsdown Hill. Ero contento che se ne andasse, perché mi sembrava che quanto più lontano fosse da casa, tanto minore dovesse essere il rischio per lui. Malauguratamente sbagliavo. Dopo due giorni da che era partito, ricevetti un telegramma dal maggiore che mi supplicava di recarmi subito da lui. Mio padre era caduto in uno dei tanti profondi pozzi di calce, che abbondano da quelle parti, e giaceva all'ospedale privo di sensi con il cranio fracassato. Mi precipitai, e lo vidi morire senza che potesse riprendere conoscenza. A quanto pare, ritornava da

Fareham all'ora del crepuscolo, e poiché la zona gli era ignota, e il pozzo era sprovvisto di palizzata, la giuria non esitò a emettere un verdetto di morte accidentale. E io stesso, per quanto soppesassi e studiassi ogni piccolo fatto connesso con la sua morte, non potei trovare nulla che suggerisse l'ipotesi di un delitto. Non vi erano tracce di violenza, non un'impronta, nulla era stato tolto di dosso a mio padre, nessuno si rammentava di aver veduto dei forestieri, su quella strada. Eppure, è inutile che vi dica come la mia mente fosse lungi dall'essere tranquilla, perché ero sicuro, arcisicuro che mio padre era stato vittima di un altro criminoso complotto.

«Così, in questo modo sinistro, toccò a me la triste eredità di mio zio. Voi mi chiederete perché non me ne sono sbarazzato. Vi risponderò dicendovi che ero convinto che i nostri guai dipendessero unicamente da qualche remoto episodio della vita di mio zio, e che mi sarei trovato in pericolo tanto in casa sua quanto in un'altra. «Il mio povero papà incontrò il suo destino nel gennaio dell'85, e da allora sono trascorsi due anni e otto mesi. In questo periodo di tempo, sono vissuto ad Horsham, felicemente, e già avevo incominciato a sperare che questa maledizione si fosse allontanata dalla mia famiglia, concludendoci con il sacrificio della generazione precedente. Ma avevo incominciato a sperare troppo presto: ieri mattina, ho ricevuto il colpo, nello stesso modo in cui fu inferito a mio padre e a mio zio.»

Il giovane si tolse dal taschino del panciotto una busta guaiata e, capovolgendola sul tavolo, ne fece uscire cinque semi d'arancia. - Ecco la busta - proseguì. - Il timbro postale è di Londra, dipartimento Est. Dentro, c'è un messaggio identico all'ultimo ricevuto da mio padre, K K K, e poi, *Mettili le carte sulla meridiana.*

Incapace di fare qualcosa

- E lei che cosa ha fatto? - domandò Holmes. - Nulla.

- Nulla? - Per dire la verità - e nel profere queste parole il giovane si nascose la faccia tra le mani bianche e sottili - mi sono sentito incapace di far qualcosa: mi è parso di essere come un coniglio, di fronte al serpente che gli viene incontro strisciando. Ho la certezza di essere preso nella stretta di una morsa malvagia, inesorabile, contro cui nessuna precauzione può difendermi! - No, no! - esclamò Sherlock Holmes. - Lei deve reagire, ragazzo mio, altrimenti è perduto. Solo l'azione, un'azione rapida e sicura, può salvarla! Questo non è il momento di stare a disperarsi! - Sono stato alla polizia. - Ah! - Già, ma hanno ascoltato la mia storia con un sorrisetto di incredulità. Sono sicuro che l'ispettore crede che quelle lettere siano scherzi di cattivo gusto, e che la morte dei mie congiunti sia puramente accidentale, come le due giunte hanno stabilito, senza alcuna attinenza con i misteriosi avvertimenti contenuti nelle lettere stesse. - Holmes alzò i pugni verso il soffitto. - Che razza di imbecilli! - esclamò. - Mi hanno concesso tuttavia la protezione di un poliziotto che deve restare in casa mia, con me. - È venuto con lei, stasera? - No. Ha l'ordine di non muoversi di casa. Holmes gesticolò nuovamente nel vuoto. - Perché è venuto da me, oggi, signor Openshaw? - Proruppe. - O, per meglio dire, perché non è venuto prima? - Perché non sapevo. Oggi, soltanto oggi ho parlato dei miei affanni col maggiore Pendergast, ed è stato lui a consigliarmi di venire da lei.

Un pezzetto di carta scolorito

- Sono passati due giorni, da quando ha ricevuto la lettera: avremmo già dovuto agire. Non credo che lei abbia altre prove oltre a quanto ci ha raccontato, nessun altro particolare di rilievo, voglio dire. - Sì, c'è una cosa - disse John Openshaw. Frugò nelle tasche della giacca e ne trasse

fuori un pezzetto di carta scolorito, vagamente azzurrigno, che posò sul tavolo. - Mi rammento - disse - che il giorno in cui mio zio bruciò tutte quelle carte, io osservai che i margini risparmiati dalla fiamma, e che giacevano tra le ceneri, erano di questo particolare colore. Trovai questo unico foglio sul pavimento della sua camera, e sono pronto a ritenere che possa aver fatto parte dei documenti in questione. Forse, volò via dal pacco delle altre carte, e in tal modo sfuggì alla distruzione. Però, a parte il fatto che menziona i semi d'arancia, non credo che possa giovare. Personalmente, credo che si tratti della pagina di qualche diario privato, poiché la scrittura è indubbiamente quella del mio povero zio.

Holmes spostò la lampada, ed entrambi ci chinammo sul foglio, il cui orlo slabbrato indicava chiaramente che esso era stato strappato da un libro. Era datato "marzo 1869", e sotto c'erano le seguenti enigmatiche annotazioni: 4. Venuto Hudson. La solita piattaforma. 7. Mandato i semi a McCauley, Paramore, Swain di St. Agustine. 10. John Swain filato. 12. Fatto visita a Paramore. Tutto bene. - Grazie! - disse Holmes, ripiegando il foglio e restituendolo al nostro ospite. - E adesso lei non deve sciapare un istante, per nessun motivo. Non possiamo perdere tempo a discutere neppure su quanto mi ha riferito finora. Deve rientrare immediatamente a casa sua, e agire. - Che cosa debbo fare? - Una cosa sola, e deve farla subito. Deve mettere questo pezzo di carta che ci ha mostrato testé nella scatola di metallo che ci ha descritto. Deve anche aggiungervi un biglietto spiegando che tutti gli altri documenti sono stati distrutti da suo zio, e che questo è il solo superstite. Deve stabilire tutto ciò con parole che sappiano infondere in chi le leggerà il convincimento che lei dice il vero. Dopodiché, deve mettere immediatamente la scatola sulla meridiana, esattamente come le è stato ordinato. Mi capisce? - Perfettamente. - Per il momento non pensi a vendicarsi o altro. Credo che potremo giungere a questo

nei limiti della legge; ma noi dobbiamo tessere la nostra tela, che gli altri hanno già tessuto la loro. La prima cosa da fare è allontanare il pericolo imminente che incombe su di lei. La seconda sarà quella di chiarire il mistero e punire i colpevoli.

Un pericolo imminente

- Grazie infinite! - disse il giovane alzandosi e infilandosi il soprabito. - Lei mi ha ridato vita e speranza. Seguirò immancabilmente i suoi consigli. - Non perda un minuto. E soprattutto stia in guardia, nel frattempo. Badi, io sono convinto che lei è minacciato da un pericolo reale e imminente. Con che mezzo ritorna? - Con il treno che parte da Waterloo. - Non sono ancora le nove. Le stazze sono affollate e penso che, per il momento, lei sia al sicuro. Eppure, stia in guardia continuamente. - Sono armato. - Bene. Domani mi occuperò immediatamente di lei. - La vedrò a Horsham, dunque? - No, il suo segreto si nasconde qui a Londra: è qui che devo scovarlo. - Allora, verrò a trovarla tra un paio di giorni e le porterò notizia della scatola e del documento. Per il resto, seguirò alla lettera i suoi consigli. - Ci strince la mano e si accomiatò da noi. Fuori il vento urlava ancora, e la pioggia scrosciava e sciaguattava contro le finestre. Pareva che questa storia, inverosimile, fosse giunta fino a noi tra la pazzia degli elementi, portata dalla tempesta, come una distesa di alghe marine che ora gli stessi elementi infuriati stavano per inghiottire.

(continua)

Domani la terza ed ultima puntata di «I cinque semi d'arancia»

A cura di Andrea Ambrì



«Impronte»

T'amo pio Watson

Bel tipo Watson! A svelargli qualcosa, s'adonta cercando la spia; a spiegargliela, conclude che è troppo facile. E poi, la prima donna che capita lo attrae tanto da convincerlo a sposarla e a metter su casa da solo. Ma appena Holmes lo invita a seguirlo, pianta la moglie e lo studio medico per assolvere ai suoi doveri di biografo. Finché, a un certo punto, non ritorna in pianta stabile a Baker Street, vi passa qualche anno e, infine - corre il 1903 - torna sotto il tetto coniugale: «In quell'epoca», scrive Holmes, «il buon Watson mi aveva abbandonato per dedicarsi alla moglie, l'unica azione egoistica che, per quel che ricordo, egli abbia compiuta durante la nostra lunga collaborazione». Il che la dice lunga sulla considerazione in cui il grande detective teneva il suo compagno. Watson è un'istituzione, riconosce Holmes, come il violino o la borsa del tabacco. Questi ha bisogno di un socio per il quale «il futuro è sempre un libro chiuso», di un aiuto da mandare in avanscoperta perché «può darsi che si tratti di scempiaggini e non voglio perdere il mio tempo in cose inutili», di un pard tanto robusto da salirci sulle spalle per spiare attraverso una finestra. E talvolta, una zolletta di zucchero per tanta dedizione è doverosa: «Watson, io l'ho sempre trattato ingiustamente! Lei non è il solo a non capire!». Nel testo non si fa menzione, però, di alcun cenno di ringraziamento □ Aurelio Minonne

